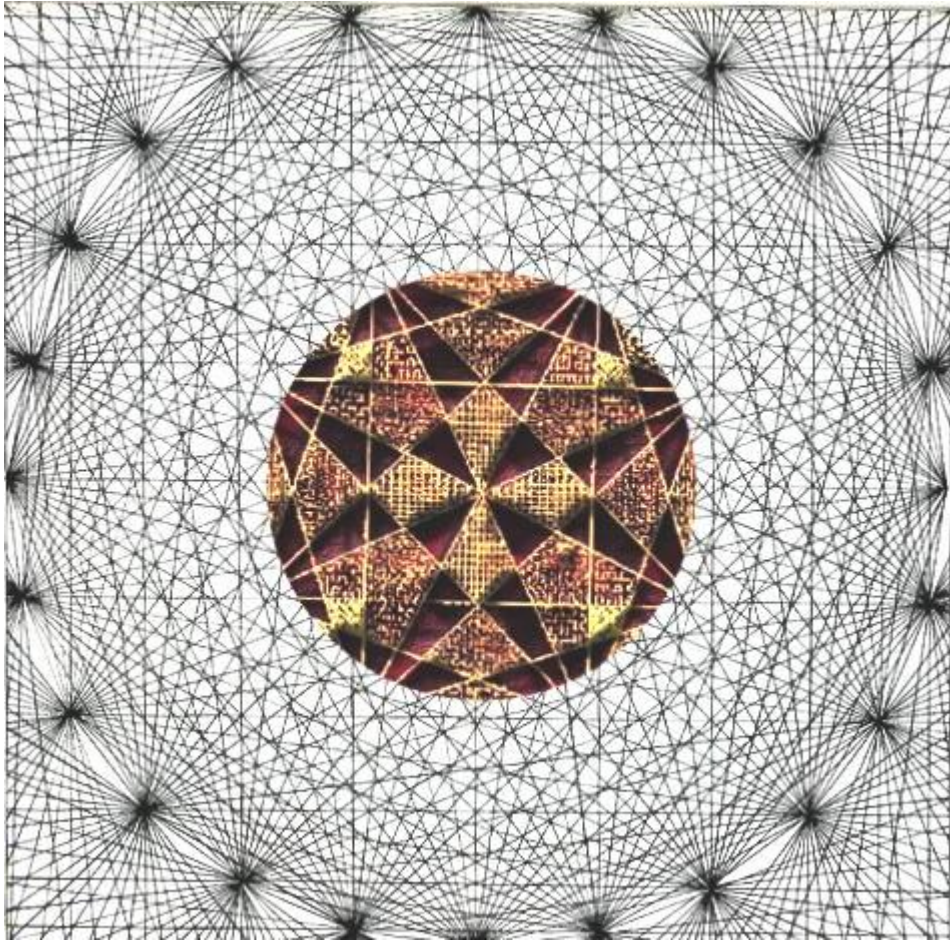


Συμμετρία

RIVISTA ON-LINE



N.11 – Dicembre 2011

In questo Numero:

La Transumanza *(di Antonio Fares)*

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



In questo articolo, che avremmo dovuto pubblicare prima di Natale, la dimensione della pastorizia appare in uno dei suoi aspetti più arcaici. Fares ci descrive in cosa consistevano gli spostamenti di queste immense greggi di ovini, da un lato all'altro dell'Italia protostorica, ed entra in alcuni significativi dettagli sulle conoscenze magiche, religiose, rituali, di questa umanità primeva in cui agricoltura ed allevamento sono portate alla convivenza attraverso una reciproca utilità e simbiosi.

I "Pastori", questi attori di primo piano del Presepio natalizio, forse anche in virtù di questo contributo, assumono il ruolo che a loro spetta, di guide e di sapienti.



LA TRANSUMANZA di Antonio Fares ©

Tutti sanno cosa sia la transumanza ma pochi cosa sia stata veramente. Sui pastori si sono sempre nutrite cognizioni di uomini rozzi ed ignoranti, a causa dell'isolamento da ogni contesto socio culturale. In realtà, andando oltre sterili rimpianti nostalgici, soffermandoci ad osservare con maggiore attenzione il fenomeno ed i suoi protagonisti, possiamo accorgerci immediatamente che la vulgata del solo trasferimento degli ovini è completamente errata. Infatti non ci troviamo in presenza di un lavoro sic et simpliciter, così come lo concepiscono i moderni, sensibili quasi esclusivamente a tutto ciò che è materiale ed economicistico, ma si è al cospetto di un modo particolare di percepire la vita, gli uomini ed il territorio circostante; non a caso molti studiosi oggi parlano, giustamente, di una Civiltà della Transumanza¹.

Innanzitutto bisogna subito precisare che non si sa chi, dove e quando l'abbia concepita e realizzata. L'etimologia ci porta al latino *trans humus*, cioè oltre la terra, ma la sua origine è indi-

scutibilmente pelasgica, non avendo nulla in comune con le consuetudini indoeuropee e quindi dei popoli italici. Per praticarla è infatti indispensabile attraversare territori pacifici e non abitati da popolazioni guerriere o tra loro belligeranti. A differenza dell'agricoltura, su cui fin dall'antichità prisca ci sono giunti manuali e trattati specifici, su questo particolare allevamento non ci è pervenuto alcunchè forse perchè ad esso è fortissimamente connessa una tradizione orale, fino agli inizi del '900 particolarmente ricca. Ovunque sia stata diffusa ha avuto caratteristiche fortemente unitarie. La sua localizzazione non fu solo nell'Italia centro-meridionale ma in tutto il bacino del Mediterraneo.



Fig.1 – Mappa dei Tratturi

Fu significativamente presente nel nord Africa, con epicentro i monti dell'Atlante, il versante meridionale ed orientale della penisola iberica, la Linguadoca e la Provenza, le nostre isole maggiori di Sicilia, Sardegna e Corsica, la Dalmazia, l'Albania, la Grecia, la Tracia, la Balcania, la Valacchia, l'Anatolia e la Cirenaica. In tutte le citate regioni, le forme, le consuetudini ed il sentire richiamano ad una remota e comune origine di cui non solo ignoriamo ogni dettaglio ma non possediamo neanche minimi riferimenti per ricostruzioni a posteriori. In alcune aree fu appannaggio di popolazioni di più antico insediamento, come i Morlacchi della Dalmazia, gli Aromeni² di vari stati balcanici, gli antichi Libici della Cirenaica a contatto con la costa greca che sopravvissero a lungo con essa agli stan-

¹ AA. VV., *Civiltà della Transumanza*, Ministero Beni Culturali ed Ambientali e Ministero Agricoltura e Foreste, L'Aquila, 1992;

² Popolazione di origine latina diffusa tra il Mar Nero e l'Adriatico, soprattutto in Albania, Bulgaria, Romania, Grecia settentrionale e Macedonia. Presenze sono segnalate in Serbia, Montenegro e Bosnia;



ziamenti di allogeni, evitando assimilazioni etniche. L'essere praticata da autoctoni storici, in contrapposizione ad immigrati successivi, costituisce ulteriore prova della sua antichità.

Un fatto che non va sottovalutato è il culto della Dea Madre, le cui tracce sono presenti ovunque. La transumanza, se non ci ha lasciato documenti scritti, è stata però abbastanza generosa in cippi litici, residui vari in grotte, semplici manufatti costituiti da abbeveratoi, edifici religiosi e modeste costruzioni in pietra a secco.



Fig. 2 – S. Maria di Collemaggio

A questo punto dobbiamo precisare che assolutamente non va confusa con l'allevamento nomade, tipico dell'Asia centrale, che interessa territori assai estesi, costituiti da ampi tavolati spesso ad alta quota, scarsamente antropizzati, dove uomini ed animali inseguono continuamente i pascoli con percorsi di solito circolari ma senza fisse mete e dimore prestabilite. Bisogna distinguere anche dalla monticazione, o alpeggio sulle Alpi, perchè il trasferimento degli animali è solamente in verticale, dai monti al piano sottostante. La transumanza mediterranea tecnicamente fu allevamento di ovini in orizzontale, tra dimore invernali ed estive fisse e certe, percorrendo itinerari prestabiliti a volte lunghi anche diverse centinaia di chilometri (basti pensare ad aromeni e morlacchi che hanno trasferito ovini in un'area assai vasta che va dal cuore della Balcania e della regione centro danubiana fino all'Adriatico, all'Egeo o al Mar Nero).

Se mancano documenti scritti propri, non significa che siano assenti riferimenti indiretti e fatti storici significativi che la riguardano esplici-

tamente. La causa dello scoppio della seconda guerra sannitica fu legata a due episodi che ad essa sono direttamente connessi; la fondazione da parte dei Romani, nel 328 a. C., di Fregellae, vicino l'odierna Ceprano e la richiesta di aiuto dei Dauni ai Romani nel 326 a. C., contro i Sanniti, che esigevano forzata ospitalità ai loro greggi. Da notare che sia la valle del Liri che la Capitanata erano territori indispensabili per lo svernamento ovino, ai quali ovviamente gli italici non potevano rinunciare. Dal III al I sec. i riferimenti diventano più numerosi, fino ad arrivare a Catone (circa 160 a. C.), che nel De agri cultura definì i tratturi antiquissimi e Varone (116 a. C.-27 a. C.), che nel secondo libro del De re rustica (37 a. C.), il De re pecuaria, tratta dell'allevamento ovino fatto dai contadini e la cita espressamente.



Fig.3 - Tratturo tra le rovine di Peltuinum

Da un punto di vista giuridico in questo periodo va segnalata la lex agraria epigrafica del 111 a. C. con cui si regolamentano i pascoli pubblici e gli itinerari percorsi dal bestiame. Successivamente saranno Teodosio e Giustiniano a disciplinare ulteriormente la materia e definire tractoria ciò che noi oggi chiamiamo tratturi. Dopo il periodo bizantino la transumanza, a causa dell'instabilità sociale, delle scorrerie barbariche e delle frequenti guerre, entra in gravissimo declino fin quasi a scomparire. Per oltre cinquecento anni non abbiamo notizie e dobbiamo supporre che fu assai limitata. Con l'avvento dei Normanni si registrò un improvviso rifiorire (furono emanate due leggi da entrambi i Guglielmo) e si sviluppò con gli Svevi (costituzioni



Animalia in vineis e Ut delicti)³ e gli Angioini. Le antiche viae pecuariae tornarono ad essere intensamente trafficate e le pianure pugliesi, laziali e lucane ad essere affollate mete di svernamento per cospicui patrimoni ovin.

L'incontro-scontro tra pastori e contadini fu altro aspetto della civiltà della transumanza. Nella sua essenza essa infatti si fondava sulla collaborazione ed integrazione economica di agricoltura ed allevamento con continui scambi e collaborazione. Storicamente però, e in modo significativo dal medioevo in poi, gli agricoltori hanno sempre tentato di erodere i tratturi, per appropriarsi dei terreni resi fertili grazie al concime ovino. Per questo motivo i sovrani del Regno di Napoli sono stati costretti a continue reintegre, cioè restituzioni de iure e de facto di strisce di terreno dei tratturi, sottratte dai contadini ai pastori, che ne avevano necessità nei periodi dell'anno più intensamente percorsi.



Fig. 4 - S. Maria di Cintorelli (o Centurelle)

Poiché la transumanza raggiunse livelli di sviluppo notevolissimi, si rese necessaria la riorganizzazione del Tavoliere Pugliese affinché potessero essere razionalmente distribuiti i terreni per lo stazionamento invernale. I terreni di riposo erano chiamati assegnati, poiché era un funzionario regio che predisponava le operazioni ed “assegnava” a ciascun gregge il terreno per la sosta invernale. Per la gran mole e complessità delle operazioni, oltre al fine di ricavarne un utile fi-

scale, nel 1447 Alfonso I di Aragona, istituì a Luce-
ra, poi trasferita a Foggia, la Regia Dogana della
Mena delle Pecore. Annualmente un funzionario si
recava in Puglia per disciplinare le assegnazioni ed
incassare le tasse relative. Da segnalare che, duran-
te la stagione invernale, c'erano anche continui no-
leggi di bestiame per la stabiatura, cioè la concima-
zione dei terreni agricoli con prodotto organico
fornito direttamente dagli ovin. Tale attività costi-
tuiva fonte di reddito, a volte significativo, per gli
allevatori. In questa sede voglio precisare che il
toponimo Tavoliere viene dal latino tabula non,
come molti credono per l'aspetto fisico del paesag-
gio, ma per il termine Tabulae censuariae, con cui il
catasto romano aveva suddiviso la pianura tra ter-
reni agricoli e terreni stanziali da assegnare ai pa-
stori. L'altro toponimo usato per designare codesta
parte della Puglia è Capitanata; il termine viene da
catapano, magistrato che in epoca bizantina ammi-
nistrava la circoscrizione, e che per la sua presenza
fu denominata prima Catapanata e successivamente
Capitanata. La pianura, estesa circa 4.000 chilo-
metri quadrati, ha la particolarità di essere un braccio
di mare che, per effetto di movimento orogenetici,
si è sollevato ed ha unito il Gargano alla terraferma
trasformandolo da isola in penisola. Per le sue car-
atteristiche fisiche, morfologiche e climatiche si
presta perfettamente al riposo invernale del bestia-
me. Situata in vicinanza del mare, a bassa quota,
non lontano da varie aree montuose, è stato il capo-
linea di vari tratturi che scendevano da diverse parti
dell'Appennino e dello stesso Gargano. In epoca
antica il punto di arrivo dei pastori era l'antica Arpi,
città fondata da Diomede⁴ dopo la distruzione di
Troia⁵.

I tratturi meritano delle osservazioni particolari.
Bisogna subito osservare che essi costituivano una
fitta rete viaria ad uso dei pastori ma percorsi anche
da altri. La loro localizzazione, distribuzione ed
estensione ci danno immediatamente l'impressione

³ I testi giuridici furono inseriti nel Codice Melfitano del 1231;

⁴ Secondo la leggenda Diomede avrebbe sposato la figlia del re Dauno, in ringraziamento per l'aiuto nella guerra contro i Messapi. Per pura curiosità ricordo che Turno, re dei Rutuli, rivale di Enea, era figlio di Dauno;

⁵ In questa sede, si fa presente di sfuggita che, nel territorio in oggetto, sono numerosi i toponimi che si riferiscono alle vicende di Enea: Troia (città preromana), le isole Diomedee (attuali isole Tremiti), ed altri di minor attuale rilievo. Né va dimenticato il comune di Colle di Anchise in provincia di Campobasso;



che nel neolitico essi furono accuratamente progettati a tavolino da ingegneri dotati della moderna cartografia, che avevano una perfetta conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche fisiche e morfologiche, delle pendenze, delle distanze, delle falde idriche che definirle casuali è impensabile. Ovunque, nel bacino del Mediterraneo, si notano conoscenze geografiche e relativo utilizzo del suolo che lasciano sbalorditi. L'individuazione di linee di pendenza minima, lunghe a volte decine di chilometri, i percorsi più brevi tra due mete, gli itinerari più comodi per uomini ed animali al riparo da venti predominanti ed agenti atmosferici, il rinvenimento di sorgenti lungo tutto il percorso, lasciano senza parole noi moderni che guardiamo le carte dei tratturi pensando che esse furono tracciate da "tecnici" che non disponevano né di cartografi, né di foto satellitari, né di altri strumenti sofisticati di misurazione e configurazione del terreno a noi noti. Gli antichi romani, massimi ingegneri dell'umanità, hanno costruito molte loro strade seguendo i percorsi tratturali ed ancora oggi diverse vie di comunicazione seguono i loro tracciati.

I tratturi sono un complesso viario antichissimo ed articolato; infatti affianco ad un tratto principale ce n'erano altri che si allontanavano o intersecavano tra loro con dimensioni e funzioni diverse. Sulla rete si distinguevano tre tipi: i tratturi veri e propri, che costituivano le principali vie di collegamento tra due punti precisi ed erano alquanto lunghi. La loro larghezza, ab antiquo, era di 60 passi, cioè m. 111,11 pari ad un millesimo di arco di grado del meridiano terrestre (Km. 20.004:180 = 111,13:1.000 = 0,11113 con uno scarto di soli 2 centimetri!). Questa misura lascia ancor più sbalorditi se la pensiamo concepita da uomini del neolitico. I tratturelli sono da considerarsi delle specie di varianti dei tratturi principali con collegamento di due o più tratturi. La lunghezza era al massimo di un centinaio di chilometri ed avevano la larghezza di 30 passi pari a m. 55,55. I bracci erano dei brevi itinerari di accesso, lunghi anche una decina di chilometri ed avevano importanza a livello locale. La loro larghezza era di 10 passi, pari a m.18,51. Da osservare che le larghezze delle vie sono di 60, 30 e 10 passi, cioè $60+30+10=100$. Quando il traffico era particolarmente intenso, ricordo che milioni

di ovini erano in viaggio durante la transumanza, per non intasare le vie di comunicazione, si usavano i tratturelli o alcuni bracci che avevano appunto lo scopo di decongestionare il percorso. La dignità viaria era costituita dalla larghezza e non dalla lunghezza.

Un esempio su tutti può essere fatto col Tratturo Magno, che collegava L'Aquila a Foggia, per una lunghezza di km 243; attualmente le due città distano tra loro per strada circa 300 km (con o senza tratti autostradali, oltre il 20% in più) e per ferrovia km 324 (oltre il 30% in più)!



Fig.5 - Case di pietra a secco

La parola tratturo viene dal latino traho, nel senso di trarre, tirare o trascinare dietro; i romani lo chiamavano iter tractorium oppure via pecuaria. Come sopra accennato cominciavano, ma in alcune regioni balcaniche e dell'Anatolia sono ancora in uso e quindi bisogna dire cominciano, da un punto preciso e finivano in un altro punto preciso. In questa sede è forse opportuno puntare l'attenzione sul solo Tratturo Magno, così denominato perché è il più lungo tra gli appenninici ed ha avuto grandissima importanza storica, economica e sociale. Il punto di inizio è la basilica di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila; il sito, ampia area pianeggiante nell'immediata periferia della città, è alla confluenza di varie vie che danno accesso ai monti circostanti. In origine c'era un tempio dedicato alla Dea Madre, presente in tante altre località tratturali, poi dedicato alla romana dea Maia che ha generato il toponimo⁶. Una pozza d'acqua era utilizzata per

⁶ Il toponimo non ha nulla a che vedere col mese di maggio, come alcuni erroneamente ritengono, in quanto in quel periodo dell'anno i pastori arrivano e non partono, dalla Puglia.



bere, abbeverare gli animali e lavarsi. Sappiamo che prima della partenza si facevano abluzioni e riti propiziatori. In epoca cristiana fu costruita una piccola chiesa che con varie modifiche rimase fino al XIII sec.; fu Celestino V a volere l'attuale edificio, istituendo anche la Perdonanza, cioè l'indulgenza plenaria, per tutti i fedeli che avessero transitato attraverso la Porta Santa in stato di grazia (28 agosto 1294)⁷. Prima del trasferimento nelle sedi invernali si celebrava una solenne messa al termine della quale il priore della basilica benediceva uomini e pecore dal torrione a base ottagonale, parzialmente distrutto dal terremoto del 1880, su cui sorgeva il campanile. Ciò ci fa capire il motivo di una così vasta area pianeggiante antistante la chiesa. Subito dopo ciascun pastore, con i propri animali, cominciava il viaggio, che era diviso in tappe quotidiane di circa 15-18 chilometri a seconda delle asperità del terreno. Il ogni località di sosta si realizzavano gli stazzi, dal latino *statio*, con alcuni manufatti ed abbeveratoi; i romani li chiamavano *stationes* oppure *mansiones pecuarie*⁸; c'era sempre un tempio dedicato alla Dea Madre, ad Ercole o a Mercurio sovrapposti in epoca cristiana alla Madonna ed a S. Michele Arcangelo. I luoghi sacri e di sosta erano costituiti dal tempio, nel quale il sacerdote del paese vicino officiava, oltre a locali esterni attigui nei quali era possibile cucinare e dormire; un bell'esempio ancora integro di ciò è S. Maria di Centurelle, o Cintorelli, nel comune di Caporciano (AQ).

La giornata del pastore iniziava sempre con la messa all'alba e si concludeva con la benedizione serale. Dopo una faticosa giornata di cammino, ricoverati gli animali, gli uomini consumavano il pasto principale costituito da minestre a base di legumi e farro, ricotta quotidianamente, poca carne, formaggio e vino. Intorno al fuoco, acceso per motivi sacrali e pratici, i vecchi raccontavano episodi storici tramandati dalla tradizione orale nei minimi dettagli, poemi omerici, Eneide, Gerusalemme Liberata imparati a memoria fin dall'infanzia. Personalmente ho avuto la fortuna di co-

noscere alcuni degli ultimi pastori, che si erano conservati analfabeti allo stato puro, nel senso che non avevano mai frequentato la scuola, non leggevano i giornali, non avevano deformazioni mentali, ma conoscevano perfettamente dettagli sulle guerre sannitiche, la seconda guerra punica e la guerra sociale, molto sentita dagli abruzzesi poiché per la prima volta il toponimo Italia fu usato ufficialmente nella loro regione (la Lega Italica⁹). Costoro avevano cognizioni di botanica, astronomia, medicina ed arte speciale, musica, abilità manuale nella lavorazione di pietra e metallo che oggi tendono ad essere sottovalutate in ambito accademico se non fosse per una certa curiosità antropologica di maniera.



Fig.6 – Cippo RT (Regio Tratturo)

La sera si andava a dormire presto e si era ospitati in rifugi rupestri costruiti da contadini con muri a secco che ovviamente non facevano entrare acqua (le casitte istriane e le case di pietra abruzzesi). Gli edifici erano solitamente ad unico vano ed avevano pianta circolare o quadrata; la forma era a tolos, elicoidale o a tronco di cono¹⁰; a volte c'erano locali

⁷ Il suo successore, Bonifacio VIII, si ispirò a lui nell'istituzione del giubileo nel 1300. Da notare che la Perdonanza è precedente il viaggio in Capitanata e favorisce il *viatico*.

⁸ Plinio, *Naturalis historia*, libro IV;

⁹ La guerra sociale, da *socii* cioè degli alleati, fu duramente combattuta dagli italici, tra il 91 e l'88 a.C., per ottenere la cittadinanza romana, anche in considerazione dell'appoggio determinante prestato, circa un secolo prima, durante la seconda guerra punica contro i cartaginesi. Significativamente Roma non ci ha lasciato nulla su questa pagina dolorosa di storia che costituisce una guerra civile al termine della quale, vinti gli italici con le armi sotto la guida di Silla, fu immediatamente concessa loro la tanto desiderata cittadinanza;

¹⁰ La Valle Giumentina, nel comune di Abbateggio (PE), per una fortunata coincidenza, conserva un complesso di quasi tutti i tipi di edifici citati. Le case di pietra a secco sono



adibiti a mungitura, custodia di attrezzi agricoli ed altri usi connessi alla pratica sia agraria che pastorale. I luoghi di sosta erano sufficientemente ampi per ospitare più greggi e quindi spesso erano una concentrazione di stazzi. Si tenga presente che, per ovvi motivi pratici, non tutto il bestiame stazionato sull'Appennino partiva lo stesso giorno; c'erano accordi precisi tra imprenditori sull'inizio della transumanza, in considerazione delle stagioni e delle condizioni climatiche. Ciascuno tra i più ricchi imprenditori frazionava il proprio patrimonio in più greggi, da riunire eventualmente all'arrivo in Capitanata o in montagna a seconda della stagione. Questo criterio consentiva un deflusso ordinato del bestiame che in certi periodi storici era costituito da diversi milioni di capi¹¹. Quindi, anche se i tratturi erano affollati, non erano afflitti dal caos della circolazione moderna. Dopo circa quindici giorni, animali e pastori giungevano a Foggia, al Piano della Croce, sito davanti l'attuale Porta Arpi, dove c'è la Chiesa di S. Giovanni Battista con l'antistante croce in pietra che dà il nome al sito. L'area, edificata intensamente dopo la seconda guerra mondiale, era una spianata ampia che ospitava temporaneamente le greggi, quasi un moderno parcheggio. Per curiosità di chi legge, ricorderò che è adiacente al Piano delle Fosse¹², dove c'erano cavità adibite alla custodia di cereali che una volta appariva come un enorme campo di buche che davano la sensazione del purgatorio¹³. In epoca antica il ca-

polinea del tratturo era Arpi, centro dauno che risale al neolitico, a poca distanza dalla periferia dell'odierno capoluogo del Tavoliere.



Fig.7 – Chiesa delle Croci

I pastori, terminato il viaggio, lasciati temporaneamente gli animali fuori le mura, entravano in città per pagare la tassa nel Palazzo della Dogana ed avere l'assegnazione di cui abbiamo parlato sopra. Prima di uscire dalla cinta cittadina c'erano però alcune operazioni particolari da eseguire. Infatti il viaggio era materialmente terminato, le pecore avevano dove svernare, era stata pagata la tassa, il lavoro fisico era completato ed il corpo stanco già assaporava il meritato riposo; mancava però ancora qualcosa da adempiere. Infatti, come accennato in premessa, il viaggio non riguardava solo il trasferimento puro e semplice di uomini ed animali ma costituiva un percorso interiore; il saluto alla famiglia ed al proprio ambiente natio col conseguente distacco da tutto ciò che è più caro, le abluzioni prima di entrare a S. Maria di Collemaggio (o nel tempio della Dea Madre), i rituali e la benedizione antecedenti la partenza, le messe quotidiane durante l'itinerario, il dormire spesso sotto un tetto di stelle, il contatto con l'universo (= verso uno), il cibo parco, il silenzio durante il cammino che induce all'introspezione, il vivere immersi completamente nella natura aspra e generosa, il cambiare stato psico fisico ed altitudine, tornare con la mente ogni sera a qualcosa di culturalmente o spiritualmente valido erano un iter interiore che andava de-

diffuse ovviamente più sulla Maiella che sul Gran Sasso e si trovano ad alta quota in tutto l'Appennino centrale toccato dalla transumanza;

¹¹ Secondo alcuni documenti della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, nel XV e XVI secolo si arrivò ad un patrimonio ovino di quasi diecimilioni di capi anche se molti studiosi oggi ritengono che esso fosse inferiore e si attestasse intorno agli ottomilioni, che comunque sono un capitale ragguardevole;

¹² Il toponimo Foggia viene dal latino *fovea*, proprio per le fosse adibite a tale uso;

¹³ Credo non sia un caso se, entro le mura, a non grande distanza, sorge l'antica Chiesa del Purgatorio, detta anche Chiesa dei Morti o dal popolo minuto definita Chiesa dei Signori. Infatti, facevano parte della parrocchia e confraternita solo le famiglie foggiane antiche e con particolari meriti ovunque abitassero nella città. Dopo decenni di vergognoso abbandono, il tempio è stato restaurato in modo sciagurato, cancellando tutti i simboli dell'Opera, imbiancando le pareti che avevano gli stemmi gentilizi, rimuovendo ogni spunto alla medita-

zione sul senso dell'umana esistenza e della morte fisica che non deve coincidere con quella spirituale. Sotto la chiesa ci sono gli ipogei di epoca federiciana, con una galleria che, si dice, conduca a Lucera.



gnamente concluso. Non a caso il viaggio iniziava da S. Maria di Collemaggio di L'Aquila e terminava al Piano della Croce di Foggia, dove c'è la chiesa di S. Giovanni Battista, il santo che battezzando Gesù conferisce l'unzione particolare atta a realizzare il supremo sacrificio. I pastori giunti in Tavoliere erano ancora sporchi di sudore e di scorie interiori. Era quindi necessario lavarsi in una pozza, che oggi è stata coperta, per accedere al tempio.



Fig.8 – Piazza S. Giovanni (dove si vede Porta Arpi)

Dopo aver pagato la tassa e quindi essersi liberati da tutto ciò che è materiale, eseguivano le abluzioni, tornavano verso Porta Arpi e passavano per l'enigmatica Chiesa delle Croci, da dove inizia il tratturo di Lucera. Questo luogo sacro ha origini remote e misteriose; il tempio attuale, di forme barocche rimaneggiatissime, risale al 1447, ha conosciuto un totale rifacimento nel 1615 ed una sistemazione definitiva nella seconda metà del secolo scorso. Ha la particolarità di essere un campo rettangolare recintato, con un portale monumentale e sette cappelle originarie (oggi sono solamente cinque). I pastori devoti entravano attraverso il portale, purtroppo di tenera arenaria, che conserva in pessime condizioni simboli alchemici e religiosi. Sul davanti c'è la scritta "O vos omnes qui transitis per viam attendite et vidite si est dolor sicut dolor meus" (O voi che passate per questa via, fate attenzione e guardate se c'è un dolore simile al mio). Nella parte interna un altro ammonimento recita "Per Cruces Coeli Via Crux viam ad Coelum viatoribus

ad Patriam aperuit" (La via del Cielo passa attraverso la Croce. La Croce ha aperto la strada a coloro che sono in cammino verso la Patria [Celeste]). Dopo queste ammonizioni passavano nelle cinque cappelle¹⁴, sostando in ciascuna e conseguendo stati di alleggerimento e purificazione. All'uomo comune non è concesso l'ingresso in luogo sacro se privo di qualificazione e catarsi. Solo dopo averle percorse tutte è possibile entrare nel templum, la chiesa vera e propria, che oggi è stata restaurata alla moderna ed è priva di significati che prima l'arricchivano e rendevano comprensibile il senso dell'intera opera architettonica. I poveri pastori, stanchi e sporchi esteriormente, qui realizzavano fisicamente un altro tipo di viaggio. Infatti coloro che attraversavano l'arco di ingresso, avendo la luna a sinistra ed il sole a destra, diventavano diversi nell'accedere al fanum, materiale ed interiore, poiché avevano invertito la posizione dei luminari realizzando una particolare con-versione.



Fig.9 - Palazzo della Dogana

A questo punto è lecito chiedersi se la transumanza sia stata veramente una semplice conduzione di pecore e se i pastori fossero tanto rozzi ed insensibili!

Indagando ulteriormente, scopriamo che tutto questo mondo era regolato da consuetudini e norme precise con una struttura gerarchica piramidale. Il vertice era costituito dagli armentari, veri imprenditori, proprietari di animali, locali, attrezzature e

¹⁴ Oggi non è più possibile perchè sono state tutte recintate con grate, dicono per motivi di sicurezza, e quindi al viandante odierno le operazioni non sono visibili.



strutture. Alcuni di essi possedevano anche centomila capi, un patrimonio immenso anche ai tempi di oggi. Vendevano la lana soprattutto a Firenze e Venezia, che all'epoca dominavano il mercato mondiale dei panni¹⁵. A L'Aquila costituivano un cartello potente ed erano illuminati mecenati. Spesso tra loro c'erano competizioni nel costruire le chiese ed i palazzi più belli della città; tutti gli edifici sacri lungo i tratturi, nessuno escluso, sono stati interamente finanziati da loro e messi a disposizione di pastori e popolo. I vergari erano coloro che guidavano il gregge durante la transumanza e ne erano i massimi responsabili. Di solito anziani o molto esperti, avevano un bastone (verga dal latino vir, uomo, segno di potenza della virilità, tenuto sempre in verticale, con la mano destra e mai appoggiato orizzontalmente per terra) variamente decorato, emblema della loro autorità ed utilizzato anche per scopi pratici. Erano essi che avevano rapporti diretti con gli armentari, sceglievano i tratturi o bracci da percorrere, decidevano le tappe, sceglievano il personale ed erano responsabili delle scorte di lana, agnelli e formaggio. Subordinati ad essi c'erano i pastorali, addetti al pascolo degli animali, alla tosatura a maggio, alla mungitura tutte le sere delle pecore ed alla lavorazione dei prodotti caseari. Erano i pastori veri e propri come di solito ce li figuriamo. A latere c'erano i butteri, che avevano una funzione logistica importantissima in quanto si spostavano sempre a cavallo, mulo o asino, trasportando reti, pali ed utensili vari per sistemare lo stazzo il giorno prima dell'arrivo del gregge e smontarlo la mattina successiva. Essi non avevano alcun contatto con gli ovini ma erano comunque subordinati ai vergari dei quali eseguivano le direttive. I baccini erano alla base della struttura lavorativa; erano dei giovanetti che apprendevano il mestiere, avevano il compito di guardare con attenzione gli ovini, recuperare i capi che si allontanavano con l'aiuto dei cani, eseguire gli ordini dei pastorali ed imparare il lavoro in tutte le sue articolazioni ed aspetti. Il loro apprendistato durava alcuni anni, durante i quali dovevano approfondire la conoscenza di piante utili a uomini ed animali, le caratteristiche delle vie da percorrere, affinare la percezione sensoria-

le che forniva previsioni meteorologiche esatte. Questo mondo, gerarchicamente concepito, aveva contatto con i contadini con i quali scambiava formaggio, ricotta e lana per cereali, legumi e sale utilizzato nella lavorazione casearia in pianura¹⁶.



Fig.10 - Portale Chiesa delle Croci

Dopo decenni di abbandono e pesante degrado, alcune regioni, segnatamente Molise e Puglia, stanno cercando di recuperare il patrimonio della transumanza restituendo in parte agli antichi usi i tratturi e diverse loro strutture a scopi più turistici che originari. Sfortunatamente il senso recondito della transumanza è andato quasi completamente perduto, con la morte degli ultimi pastori che fino agli anni '70-'80 del secolo scorso tramandavano oralmente le conoscenze. Oggi purtroppo gli scarsi ovini sono trasportati in poche ore con i camion dall'Appennino al Tavoliere ed il personale addetto, in massima parte balcanico, non fa più il viaggio.

¹⁵ Sono quelli che ora noi chiamiamo tessuti.

¹⁶ Per impedire la fermentazione del latte e quindi conservare meglio il formaggio. Questo è il motivo per cui il pecorino romano, pugliese e sardo sono salati (prodotti nella campagna laziale, in Tavoliere ed in Campidano) mentre quello abruzzese, fatto in montagna, ha sapore più dolce.



Bibliografia di riferimento

Per una documentazione minima sull'argomento si rimanda gli atti di vari convegni promossi in Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia nonché i lavori di Edoardo Micati, uno dei massimi studiosi di abruzzesistica.

- AA. VV., *Civiltà della Transumanza*, Ministero Beni Culturali ed Ambientali e Ministero Agricoltura e Foreste, L'Aquila, 1992;
- AA. VV., *I luoghi degli dei – Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, Chieti, 1997;
- V. Cianfarani, *Culture adriatiche d'Italia, Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma, 1970;
- R. Colapietra, *La Dogana di Foggia – Storia di un problema economico*, Bari Santo Spirito, 1972;
- M. De Meis, *Nel Tavoliere. Dogana della mena delle pecore (Dohana menae pecundum 1447-1806). Censuazione ed affranco (1806-1865)*, Napoli, 1923;
- P. Di Cicco (a cura di), *Notizie per il buon governo della mena della Regia Dogana delle pecore di Puglia*, Foggia, 1981;
- E. D'Orazio, *La pastorizia abruzzese. Dalle origini agli inizi del Novecento*, Polla, Avezzano (AQ), 1982;
- L. Franciosa, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale* in *Memorie di geografia economica*, CNR e Centro di studi di geografia economica presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Napoli, voll. III e IV, Napoli, 1951;
- E. Gabba, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.)*, Pisa, 1979;
- E. Micati, *Grotte e incisioni dei pastori della Majella*, CARSA Edizioni, Pescara, 2000;
- E. Micati, *Pietre d'Abruzzo. Architettura agropastorale spontanea in pietra a secco*, CARSA Edizioni, Pescara, 1992;
- M. Palumbo, *Tavoliere e sua viabilità. Documenti an. 1440-1875*, Napoli, 1923;
- M. Piccioni, *La transumanza in Abruzzo montano tra sei e settecento*, Polla, Avezzano (AQ), 1997.



Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.simmetria.org". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: info@simmetria.org, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

